

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 25 maggio 2016



## CONCORDIA

Repubblica	25/05/16	P. 1-36	Ferro e rimpianti quel che resta della Concordia	Francesco Merlo	1
------------	----------	---------	--	-----------------	---

## ACCIAIO

Sole 24 Ore	25/05/16	P. 13	Acciaio, in aprile l'Italia leader mondiale di crescita	Matteo Meneghello	5
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	25/05/16	P. 16	Delrio: linee guida per le priorità	Alessandro Arona	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	25/05/16	P. 20	Sui giovani laureati l'Italia ha già fallito gli obiettivi del 2020	Gianna Fregonara	8
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

## ISOLATORI SISMICI

Corriere Della Sera	25/05/16	P. 45	L'Aquila, lo scandalo degli isolatori sismici	Gian Antonio Stella	9
---------------------	----------	-------	---	---------------------	---

## ANAS

Sole 24 Ore	25/05/16	P. 16	Anas, bilancio in utile ma meno investimenti		10
-------------	----------	-------	--	--	----

## BANDA LARGA

Stampa	25/05/16	P. 19	Banda larga, Enel a un passo da Metroweb		11
--------	----------	-------	--	--	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	25/05/16	P. 32	Commercialisti, dottorato valido per la formazione	Gabriele Ventura	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	25/05/16	P. 38	Ma la Cassazione ammette attività non remunerate		13
-------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi	25/05/16	P. 32	Sanità, riconosciute le nuove professioni	Beatrice Migliori N I	14
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

Sole 24 Ore	25/05/16	P. 40	Professioni, primo sì alla riforma	Lucilla Vazza	15
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	----

## RICERCA E SVILUPPO

Stampa	25/05/16	P. 29	Al via il progetto dell'Ue Un futuro di tecnologie quantistiche		16
--------	----------	-------	---	--	----

## SCIENZA

Repubblica	25/05/16	P. 27	Ecco gli antenati dei buchi neri la storia dell'Universo vista al telescopio	Giovanni Bignami	17
------------	----------	-------	--	------------------	----

## UNIVERSITÀ

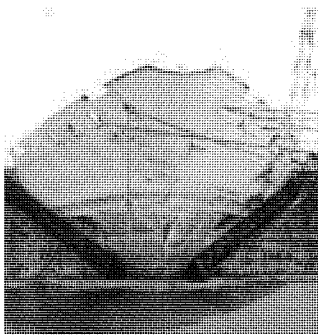
Sole 24 Ore	25/05/16	P. 25	Atenei tra ripresa e vecchi malanni	Marzio Bartoloni, Gianni Trovati	20
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------------------------	----

Stampa	25/05/16	P. 14	L'università cambia rotta. Iscritti di nuovo in crescita		22
--------	----------	-------	--	--	----

## ACCERTAMENTO

Sole 24 Ore	25/05/16	P. 38	Il Fisco «non crede» alla prestazione di servizi gratuiti	Rosanna Acierno	23
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

**R2/LE FOTOGRAFIE**



## Ferro e rimpianti quel che resta della Concordia

**FRANCESCO MERLO**

**I**MOZZICONI che vedete nelle foto sono rimpianti, lacerti di un mito che sta nascendo mentre la Concordia muore. Hanno il fascino dello smantellamento, che è l'industria degli accattoni. Si celebra infatti la ruggine, si indovina il tanfo del benzene, i residui d'olio esausto del mostro in fermentazione che è già un mostricciattolo. Da un anno qui la rottamazione non è più metafora: c'è la voracità dei ferrivecchi, delle mosche del carceme, dei divoratori di carcasse. L'occhio si ferma su un ventre squarciato, poi si sposta sul troncone di un ponte, il fotografo è stato così bravo che sembra di sentire il cigolare e lo scricchiolare, persino lo sbattere dell'acciaio sul legno. E la musica di sottofondo è sempre la stessa.

ALLE PAGINE 36 E 37



IL RELIETTO

# Concordia quel che resta di un gigante

FRANCESCO MERLO  
FOTOGRAFIE DI ANDREA LEONI

La demolizione della grande nave, il cui naufragio all'isola del Giglio il 13 gennaio 2012 è costato la vita a 32 persone, è alle fasi finali

**I** MOZZICONI che vedete nelle foto sono rimpianti, lacerti di un mito che sta nascendo mentre la Concordia muore. Hanno il fascino dello smantellamento, che è l'industria degli accattoni. Si celebra infatti la ruggine, si indovina il tanfo del benzene, i residui d'olio esausto del mostro in fermentazione che è già un mostriciattolo. Da un anno qui la rottamazione non è più metafora: c'è la voracità dei ferrivecchi, delle mosche del carcame, dei divoratori di carcasse. L'occhio si ferma su un ventre squarciato, poi si sposta sul troncone di un ponte, il fotografo è stato così bravo che sembra di sentire il cigolare e lo scricchiolare, persino lo sbattere dell'acciaio sul legno. E la musica di sottofondo è sempre la stessa: è il dialogo tra i comandanti Gregorio De Falco e Francesco Schettino, quel "torni a bordo, cazzo" più identitario di Fratelli d'Italia e di Volare. Si sa che la stessa Italia che subito condannò il fellone alla fucilazione alla schiena lo ha poi onorato divorando i suoi memoriali e inseguendo il gossip sui suoi amori come fosse un divo della tv, addirittura ospitandolo all'università di Roma. Davvero per ogni pezzo di nave che si dissolve la memoria ci restituisce la miseria e lo splendore della grande casa sull'acqua con i fumi dei suoi camini, il superlusso galleggiante della fun-ship, la modernità alberghiera. Più la Concordia scompare e più bella e affascinante ricompare. Più grande è l'orgoglio di averla avuta, più straziante è la vergogna di averla perduta in quel modo, umiliando la nostra secolare e gloriosa Storia Navale. Siamo sicuri che non ci sarà italiano per bene che, guardando queste foto, non soffrirà per la meraviglia galleggiante che si autoaffondò in una pozza a pochi metri dalla riva dell'isola del Giglio uccidendo trentadue persone.

Ma solo quando sarà completamente sparita, la Concordia diventerà davvero una leggenda, come il Titanic, come l'Andrea Doria, come l'Invincibile Armada, la flotta spagnola che partì per conquistare l'Inghilterra e fu invece travolta dalla tempesta e dall'astuzia di Elisabetta. Proprio perché l'acqua la sommerse per

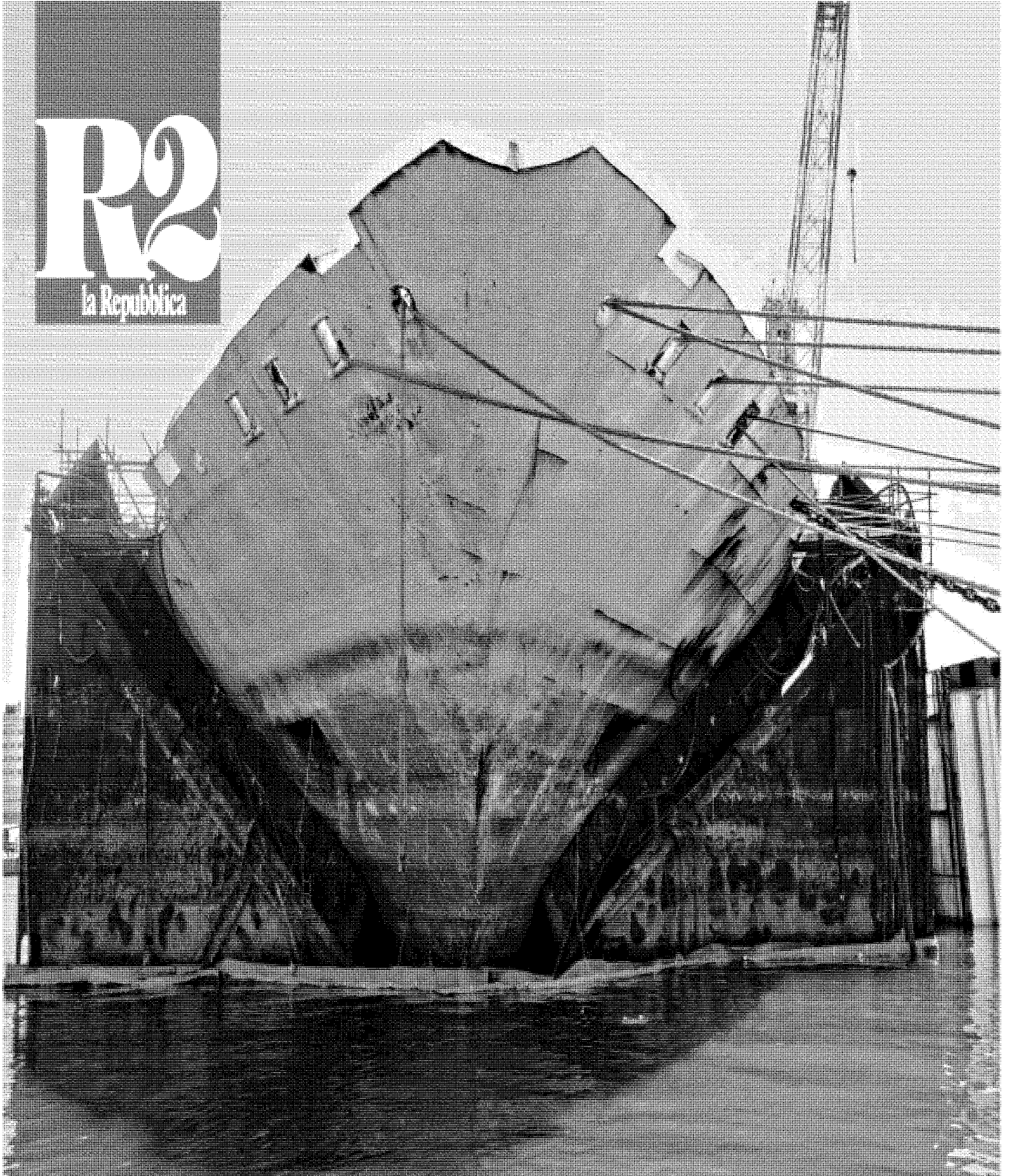
sempre, la memoria la conserva in superficie, più Invincibile e dunque più vinta che mai. Perciò avremmo dovuto conservare la nave della vergogna come una rovina galleggiante. Trasformata in una installazione d'arte e musealizzata, sarebbe stata a poco a poco dimenticata, digerita, come il terremoto del Belice cristallizzato nel Cretto di Burri o, se volete, come l'autostrada Salerno Reggio Calabria, che è una vergogna rimossa proprio perché è tenuta in vita.

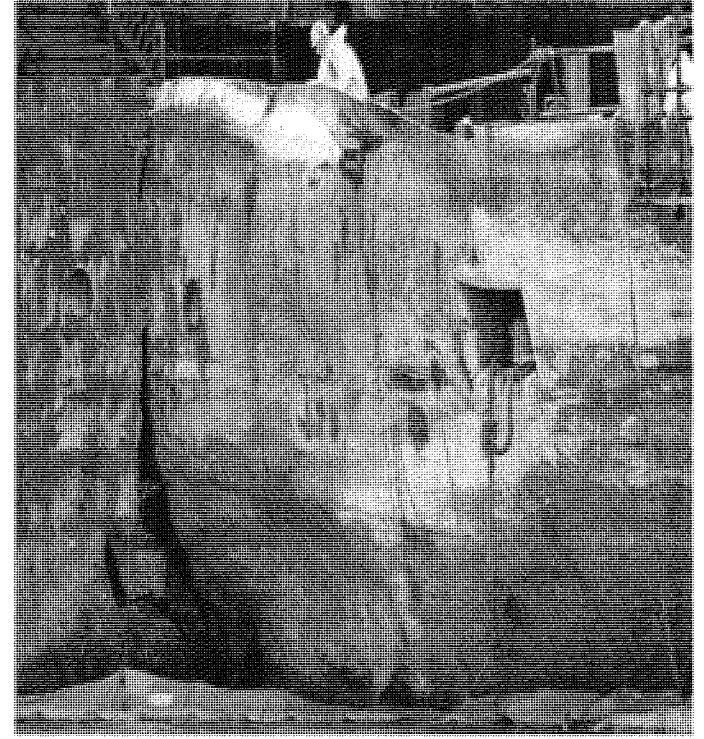
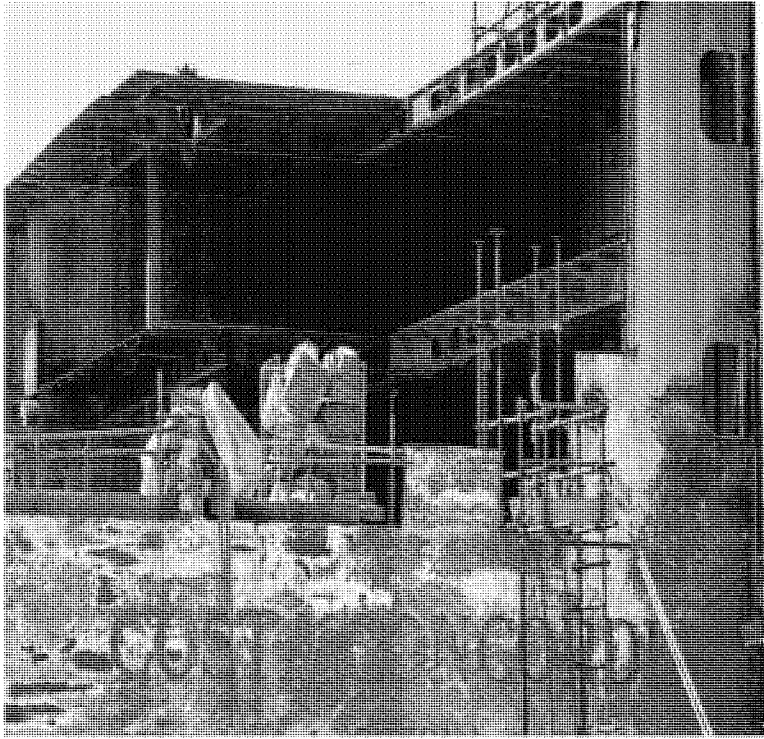
E magari avremmo dovuto affidare la Concordia agli artisti coniugi Christo e Jeanne-Claude che impacchettano monumenti, cattedrali e pezzi di territorio come l'isola lacustre sul lago di Iseo dove proprio in questi giorni hanno terminato la loro ultima opera.

L'immaginario italiano del resto è pieno di assenze, dal Ponte di Messina alla rinascita di Bagnoli, su cui si accanisce solo la progettazione, dalla famosa Tav, fantasma da combattimento, alla metropolitana C di Roma, dal Mose di Venezia alla Concordia appunto, sino al sistema maggioritario benedetto dal referendum di Mario Segni: solo le chimere fanno volare e piangere l'Italia.

©#PRODUZIONE RISERVATA

**R2**  
la Repubblica





## **ULTIMO ATTO**

*I resti della Costa Concordia la cui demolizione — nel porto di Genova — è in fase conclusiva. Sono trascorsi quattro anni dalla tragedia del Giglio per la quale è in corso il processo d'Appello. In primo grado il comandante Francesco Schettino è stato condannato a 16 anni e un mese di reclusione. Nella foto grande è ancora possibile distinguere lo scafo del relitto e, in alto a destra, la scritta del nome sul fianco*

**Industria.** La produzione cresce del 14,5% e il passo nel quadrimestre resta positivo

# Acciaio, in aprile l'Italia leader mondiale di crescita

## In Asia spingono Cina e India, per i sindacati Ue «è dumping»

**Matteo Meneghello**  
MILANO

■ L'eccezione italiana spicca nel panorama congiunturale della produzione siderurgica mondiale che ad aprile evidenzia, come trend generali, la frenata delle economie europee, la tenuta dei paesi extra Ue (guidata dalla ripresa della produzione ucraina) e soprattutto il mantenimento degli output asiatici (dove si concentra la maggior parte della produzione mondiale) su livelli sostenuti, nonostante la conclamata crisi da sovracapacità mondiale che si conferma nel primo quadrimestre.

Ad aprile, secondo i dati di Worldsteel, la produzione mondiale di acciaio è stata di 134,9 milioni di tonnellate, lo 0,5% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per un volume che nel primo quadrimestre raggiunge i 521,3

milioni, il 2,8% in meno sul 2015.

L'Europa si conferma in discesa, con oltre 700 mila tonnellate in meno mancanti all'appello questo mese rispetto ad aprile 2015. Restano con il freno tirato tutte le principali siderurgie dell'Unione europea, a parte l'Italia, che mette a segno un incremento del 14,5 per cento, anomalo rispetto ai trend del recente passato. Ad aprile la produzione italiana è stata di 2,090 milioni di tonnellate, 265 mila tonnellate in più rispetto all'analogo dato dell'anno scorso. Alcuni operatori del mercato interpretano questo exploit nella diversa scansione delle ferie pasquali tra il 2015 e il 2016: il maggiore tonnellaggio di questo aprile si giustificerebbe perché rapportato con un periodo condizionato dal rallentamento produttivo dovuto ai fermi pasquali. Questo tipo di lettura ridimensiona il fenomeno statistico, ma solo in parte, visto che nel confronto marzo su marzo il gap è stato solo del 3,5 per cento. Grazie al dato di aprile, inoltre, la produzione italiana porta in positivo il confronto nei primi quattro mesi dell'anno, con 7,882 milioni di tonnellate prodotte complessivamente.

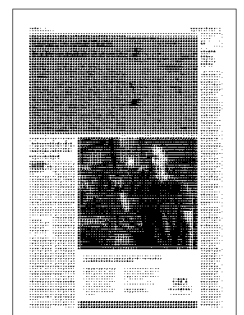
Resta invece in frenata la Ger-

mania (-1,5% ad aprile, -2,3% nel quadrimestre, con 14,338 milioni di tonnellate prodotte), ma soprattutto Spagna (-10,6% ad aprile, -8,3% in quattro mesi), Francia (-26,5% nell'ultimo mese, -11,1% da inizio anno), Austria (-10,7% e -5,1%) e Regno Unito, che sta pagando più di tutti l'avanzata delle esportazioni cinesi in Europa: 2,546 milioni di tonnellate prodotte in quattro mesi, il 37,4% in meno rispetto all'anno scorso. «Invece di ristrutturare il suo settore siderurgico e il suo enorme eccesso di capacità produttiva, la Cina esporta acciaio sottocosto in Europa facendo dumping e concorrenza sleale» ha detto ieri Luc Triangle, segretario generale aggiunto di IndustriAll Europe in rappresentanza della Ces, la Confederazione dei sindacati europei, durante una audizione alla camera dei Deputati. «Non ci sono condizioni eque tra la siderurgia europea e quella cinese - ha aggiunto -: finché sarà così non si può essere favorevoli al riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina».

Dopo un avvio d'anno in frenata la Cina (da sola vale la metà della produzione mondiale di acciaio), con 69,4 milioni di tonnellate,

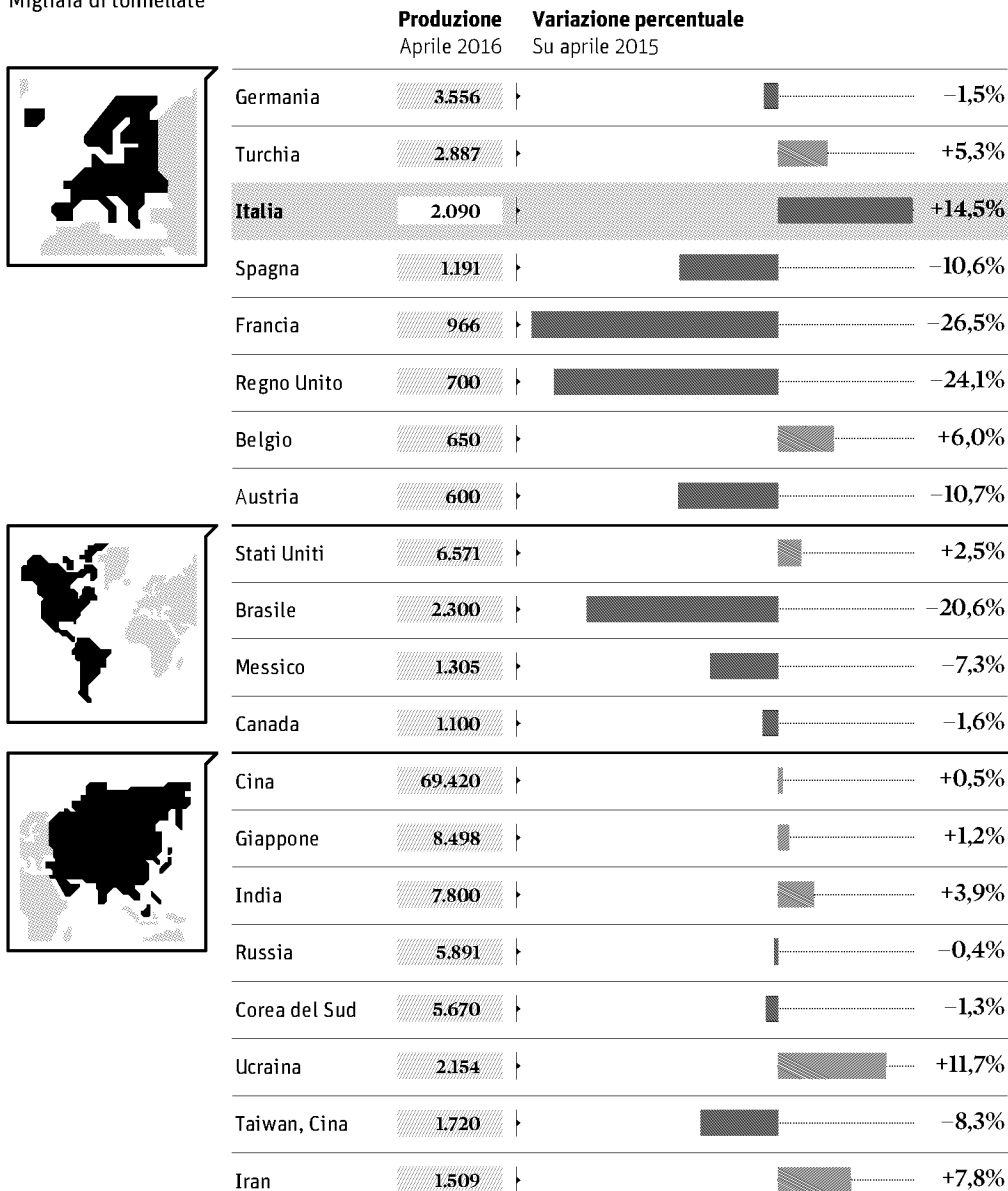
ad aprile è tornata a produrre a regime, con oltre 261 milioni di acciaio in quattro mesi (-2,3%). Anche l'India, terzo produttore mondiale, è tornata a spingere: 7,8 milioni l'output ad aprile, per 30,7 milioni nell'anno (+2,3%). Ad aprile ha rialzato la testa anche il Giappone, secondo produttore mondiale: 8,498 milioni l'acciaio prodotto nell'ultimo mese, l'1,2% in più rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. In Asia l'unico big che resta con il freno tirato è la Corea, che ad aprile ha prodotto «solo» 5,670 milioni di tonnellate (-1,3%). Crescono invece, nelle altre aree del mondo, gli Stati Uniti (6,571 milioni nell'ultimo mese, 26,221 da inizio anno), la Turchia (+5,3% ad aprile, +2,8% in quattro mesi) ma soprattutto l'Iran, che da inizio anno ha guadagnato l'1,5% per 5,570 milioni di tonnellate, di cui 1,509 prodotte ad aprile (+7,8%). Tra le altre grandi siderurgie si confermano in difficoltà il Brasile (-20,6% in aprile, -14% da inizio anno) e la Russia (-3,9% nel primo quadrimestre), mentre continua a crescere l'Ucraina, in recupero rispetto alla crisi dell'ultimo biennio (+11,7% nell'ultimo mese, +16,8% nel quadrimestre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La produzione di acciaio nel mondo

Migliaia di tonnellate



Fonte: Worldsteel Association



**Infrastrutture.** Il ministro: «Pronti criteri trasparenti per selezionare le opere da inserire nel nuovo Dpp»

# Delrio: linee guida per le priorità

## Alla Camera il 10° Rapporto - Cantone: «Codice appalti da monitorare»

**Alessandro Arona**  
ROMA

Il ministero delle Infrastrutture sta per pubblicare le Linee guida con i criteri di selezione delle infrastrutture prioritarie, le opere da inserire nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp) previsto dal nuovo Codice appalti e destinato a superare le varie liste di priorità della legge obiettivo.

Lo ha annunciato lo stesso ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, nel corso della presentazione alla Camera del 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche, elaborato dal Servizio studi della Camera con il Cresme, in collaborazione con Anac, Istat, Cassa depositi, quest'anno intitolato «Dalla legge obiettivo alle opere prioritarie». La legge obiettivo, infatti, è stata abrogata dal nuovo Codice (Dlgs 50/2016), anche se continuerà a vivere per le opere che sono partite con quel regime; mentre le nuove priorità saranno indicate, senza più doppio regime approvativo, nel nuovo Dpp, da approvare al Cipe entro il 19 aprile 2017.

«Vogliamo adottare criteri trasparenti e condivisi per la selezione delle infrastrutture - ha detto Delrio - per sollecitare un dibattito aperto. Poi, una volta decisa l'opera, i tempi di approvazione e attuazione devono essere certi, senza più possibilità di inserire nuove opere o modifiche portando prosciutti al Ministro» (ha detto sorridendo). Il riferimen-

### PROJECT REVIEW

Per le 25 opere prioritarie servono ancora 30 miliardi, ma il ministero sta rivedendo i progetti per ridurre i costi residui

to di Delrio è alle Linee guida per la definizione del Dpp, che è elaborato dal Mit (art. 201 c. 5 del Codice) anche su proposta di «Regioni, province autonome, città metropolitane, e altri enti competenti»; mentre con decreti (art. 202 c. 4) il Mit dovrà definire i criteri e le modalità per l'assegnazione dei fondi per la "progettazione di fattibilità".

«Si chiude la lunga stagione della legge obiettivo - ha commentato il presidente della Commissione Ambiente Ermete Realacci - e ora si cambia rotta: solo 25 opere prioritarie da portare a termine, nuove opere solo se utili, contenimento dei costi e più qualità dei progetti».

In realtà l'operazione è complessa, e ci vorranno molti mesi per definire il nuovo quadro progettuale e programmatico. Il Codice impone di inserire nel Dpp tutte le opere con «obbligazioni giuridiche vincolanti» (Ogv) o oggetto di accordi internazionali (Torino-Lione e Brennero). Ci saranno tutte le 25 opere prioritarie indicate dall'Allegato al Def, ma probabilmente non negli importi fotografati dal 10° Rapporto Camera. Le 25 opere valgono 90 miliardi di euro, di cui 10,7 completate, 32,3 miliardi in corso, 17 mld con contratto ma non avviate. La parte non finanziata vale 30 miliardi di euro: «Dobbiamo arrivare al 100% di finanziamento - ha detto Delrio - possiamo anche revocare finanziamenti già assegnati» (purché

non ci siano Ogv).

Di questi 30 miliardi non avviati, comunque, 28,2 sono in corso di progettazione, e il Mit sta tentando ove possibile di effettuare una "project review" che abbassi i costi: ha già coinvolto la Ss106 Ionica e la A3 Salerno-Reggio Calabria, si lavora su Pedemontana lombarda, Asti-Cuneo e alta capacità Milano-Verona-Padova, ma riguarderà probabilmente anche la Napoli-Bari, il Terzo Valico di Genova, il metrò C di Roma (naturalmente per i lotti non ancora contrattualizzati).

Il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha ringraziato Realacci per l'annunciata «attività di monitoraggio sul nuovo Codice»: «una riflessione sul nuovo Codice va fatta velocemente».

«Dal Rapporto - osserva Chiara Braga, deputata e responsabile Ambiente del Pd - si rileva anche un impulso significativo alle opere pubbliche nel biennio 2014/2015» (+33% nel numero di bandi e +67% nell'importo, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI CHIAVE

**90 miliardi**

**Le 25 opere prioritarie**

Opere della legge obiettivo confermate come prioritarie nell'Allegato al Def. Costo totale 90 miliardi di euro, risorse da reperire per 30.

**41 miliardi**

**Opere ferroviarie (46%)**

La quota per le ferrovie: 6 opere per 41,4 miliardi (l'11% completate, il 34% in corso)

**28 miliardi**

**Strade (31,3%)**

Viabilità: 28,3 miliardi (29% completate, 46% in corso)

**15 miliardi**

**Metrò e ferrovie locali (16,5%)**

Metropolitane e ferrovie locali: 14,8 miliardi (il 13% completate e il 64% in corso)



**Il caso**

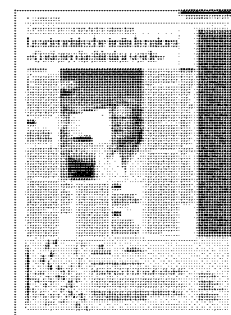
## Sui giovani laureati l'Italia ha già fallito gli obiettivi del 2020

di **Gianna Fregonara**

**I** ragazzi tornano nelle Università: dopo anni di calo, l'anno scorso le immatricolazioni hanno segnato un +1,6 per cento che fa comunque sperare. E gli studenti sono più ordinati e studiosi: cresce infatti la percentuale di ragazzi che si laurea in tempo o con un anno di ritardo. Ma l'abbandono e l'ancora basso numero di laureati restano i due problemi principali dell'Università italiana. L'allarme è dell'Anvur, l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, che ieri ha presentato il secondo rapporto curato da Daniele Checchi, una «fotografia» di mille pagine sullo stato degli atenei. Difficile curare i «mali» tradizionali del sistema italiano: il divario crescente Nord-Sud; troppi pochi corsi in inglese non la rendono attrattiva per gli stranieri; gli studenti italiani ancora faticano a partire per scambi all'estero (meno del 5 per cento); il blocco del turn over ha fatto crescere l'età media dei professori a 51 anni. Ma il dato più preoccupante riguarda gli studenti: continuando così l'Italia non riuscirà a raggiungere l'obiettivo europeo per il 2020 e cioè che il 40 per cento dei giovani si laurei. Ancora troppo poche iscrizioni (poco più del 40%) e un tasso di abbandono che supera il

30%: finisce per laurearsi un ragazzo su quattro. A lasciare gli studi sono soprattutto gli studenti degli istituti tecnici: uno su due si perde. Uno spreco di talenti e di risorse insopportabile. «Si dovrebbe pensare ad ampliare l'offerta didattica in direzione tecnico professionale», consiglia il rapporto Anvur: in altre parole esplorare strade parallele alla laurea, i cosiddetti corsi professionalizzanti, come gli Its, che sono formazione terziaria, ma di durata minore e con un obiettivo ristretto che serve per il mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



✚ **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

## L'Aquila, lo scandalo degli isolatori sismici

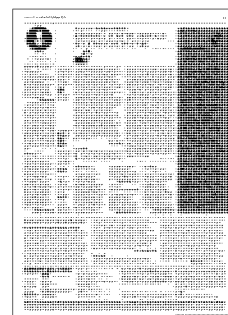
**I**solatori sismici, ancora un rinvio per il processo: sarà prescrizione. Dovrebbe bastare questo titolo sparato giorni fa in copertina dal giornale online news-town.it, in un Paese serio, per scatenare sacrosante reazioni di indignazione. Perché quello che la magistratura non riesce a portare a termine a l'Aquila prima che evapori tutto nel nulla per esaurimento dei termini non è, come già avevamo scritto, un processo qualunque. È un processo dove lo Stato avrebbe dovuto metter la faccia per fissare un principio: sulla prevenzione dei terremoti non si scherza. Tanto più dopo una catastrofe come quella del 2009 in Abruzzo.

Ricordate? Subito dopo il sisma il governo Berlusconi varò un progetto (C.a.s.e.) per fare 19 «new town» con 4.600 appartamenti antisismici in palazzine che come moderne palafitte si basassero su innumerevoli pilastri dotati di isolatori in grado di attenuare con l'elasticità l'impatto di future scosse. Giusto. Il guaio è che 4.899 di questi isolatori, forniti dalla Alga, non avevano il «bollino» Eta (European Technical Approval) dopo i test che «sollecitano le strutture simulando strappi tellurici in tre direzioni come nei terremoti veri».

La perizia di Alessandro De Stefano e Bernardino Chiaia del Politecnico di Torino confermò: gli isolatori della milanese Alga presentavano «materiali diversi da quelli forniti in gara», l'acciaio non era come fissato di 2,5 millimetri ma solo di 2, c'erano «criticità ai fini del funzionamento e della sicurezza» e così via. Tanto che, sottoposto il dispositivo a stress, il risultato era stato «un grave danneggiamento del dispositivo stesso spiegabile come conseguenza del fenomeno stickslip». Bene: il processo per definire la verità giudiziaria sulle responsabilità, implicitamente riconosciute dagli stessi imputati se è vero che il legale dell'azienda parlò di «oltre 2.000 dispositivi che la stessa Alga intende sostituire prima dell'esito dell'incidente probatorio», è cominciato tra cavilli e ostacoli vari con un ritardo abissale. E da allora si trascina, vergognosamente, di rinvio in rinvio con la difesa che pare puntare diritta sulla prescrizione. Che sarebbe una vera schifezza.

La prossima udienza, dove dovrebbero confrontarsi il perito dell'accusa Alessandro De Stefano, docente al Politecnico di Torino, e gli esperti chiamati a difesa dei due imputati Gian Michele Calvi e Agostino Marioni, direttore dei lavori del progetto C.a.s.e. e dirigente della Alga, è prevista il 21 ottobre. Ma ci arriveremo mai, a quel confronto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società pubbliche. Esercizio 2015

# Anas, bilancio in utile ma meno investimenti

■ Anno difficile per l'Anas, il 2015, ennesimo anno di transizione, anno di passaggio dall'era di Pietro Ciucci a quella del nuovo presidente Gianni Armani, anno delle numerose inchieste per corruzione e del ricambio dei massimi dirigenti.

Il progetto di bilancio integrato, approvato ieri dal consiglio di amministrazione, si chiude con un utile netto di esercizio ancora positivo, 16,7 milioni di euro, leggermente meno dei 17,55 del 2014 ma ancora a livelli decisamente più alti degli anni precedenti. Ma il dato negativo arriva dagli investimenti (spesa effettiva per nuove opere e manutenzione straordinaria), scesi a 1,7 miliardi di euro dai 2,1 dell'anno precedente (-19%), nonostante le previsioni Anas nel corso dell'anno fossero di confermare i due miliardi circa.

«Nel 2015 - commenta l'Anas - l'avanzamento nei cantieri in corso, consegnati e ultimati per nuove opere, si è scontrato con difficoltà operative e con la crisi finanziaria del settore, che hanno condizionato il risultato finale rispetto alle attese». Il riferimento è anche alle numerose crisi di imprese di costruzione appaltatrici, o al coinvolgimento di queste in inchieste penali. «Grazie alle iniziative messe in atto nel secondo semestre del 2015 - sostiene però l'Anas - vi sono però buone prospettive per il 2016».

«Inferiore alle attese» anche l'ammontare delle gare bandite: nel 2015 un valore di 1,1 miliardi di euro, «importo minore rispetto alle attese per via delle nuove modalità autorizzative degli interventi e della transizione organizzativa tuttora in atto». «Tuttavia Anas -

prosegue la società - ha avviato un numero senza precedenti di bandi di gara, oltre mille, con l'obiettivo di perseguire un ambizioso piano di valorizzazione e manutenzione straordinaria delle infrastrutture esistenti al fine, tra l'altro, di recuperare il gap manutentorio accumulato negli anni passati».

«In questo primo anno di attività - ha dichiarato il presidente di Anas, Gianni Vittorio Armani - il nuovo vertice ha avviato un profondo processo di rinnovamento che ambisce a restituire all'azienda il ruolo di grande player nazionale del settore infrastrutturale».

## SOCIETÀ STRADE

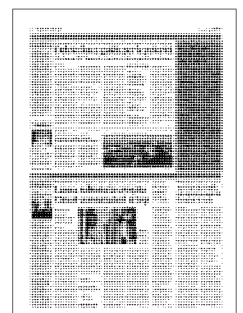
Spesa per nuove opere e manutenzione scesa da 2,1 a 1,7 miliardi  
Armani: «Anno difficile, ma il rilancio è in arrivo»

Il Cda dell'Anas ha anche approvato il Piano industriale 2016-2020, che sarà presentato il 10 giugno a Roma, «con forte accento sulla qualità del servizio, l'accelerazione della filiera di investimenti, l'inserimento di forza lavoro su strada e ingegneri per la progettazione».

Via libera anche a «una nuova procedura di definizione del contenzioso con le imprese appaltatrici, con metodologie più trasparenti e l'incremento dei controlli, al fine di consentire una più rapida deflazione del vasto contenzioso pendente per ulteriori lavori, che ammonta a circa 9 miliardi di euro, di cui circa 4,3 miliardi di euro relativi a riserve».

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

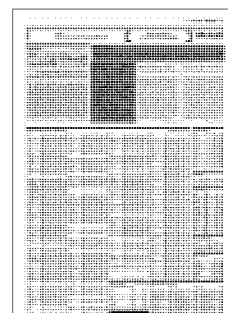


## Panorama

# Banda larga, Enel a un passo da Metroweb

Si terrà oggi il cda in cui Cassa depositi e prestiti deciderà il destino di Metroweb, la società specializzata nella fibra per la banda ultra larga controllata dal fondo F2i col 53,8% e in cui Cdp partecipa col 46,2%. Tra i due contendenti, ossia Telecom (-2,35% in Borsa alla vigilia dell'assemblea odierna) ed Enel, la scelta cadrà con ogni probabilità sul gruppo elettrico che potrà così procedere alla fusione tra Metroweb e la neonata Enel Open Fiber. Secondo indiscrezioni Enel avrebbe alzato il valore economico dell'offerta (rendendola «vincolante») dagli iniziali 806 milioni allo stesso livello di Telecom, che offriva 816 milioni. Cdp rimarrebbe nel capitale col 49%, o al 25% nel caso F2i accettasse di rimanere con un'opzione «put» d'uscita. Il contratto sarà vincolato al benessere di Fastweb che ha il 10,6% di Metroweb Milano. L'operatore sta ragionando di portare la sua partecipazione al piano di sopra, nella nuova società di Rete con cui Enel si prepara a sfidare Telecom. [F. SP.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



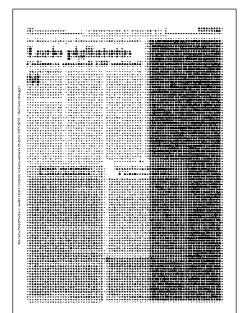
## Commercialisti, dottorato valido per la formazione

Il corso di dottorato di ricerca universitario vale ai fini del riconoscimento dei crediti formativi dei commercialisti. Tale attività, infatti, può essere compresa tra gli eventi non accreditati dall'ordine, ma comunque idonei per la formazione professionale continua. Lo afferma il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, in un pronto ordini in risposta all'ordine di Ancona (n. 112/2016), in merito al riconoscimento di crediti formativi professionali per la frequenza di un dottorato di ricerca in materie specifiche sulla libera professione. Il Cndcec parte dal presupposto che la formazione continua, come stabilisce il regolamento all'art. 1, si realizza esclusivamente mediante la partecipazione ad eventi formativi accreditati dal Consiglio nazionale, ovvero tramite lo svolgimento di attività formative definite particolari ed elencate dall'art. 15, comma 1 del regolamento sulla formazione continua dei commercialisti entrato in vigore a marzo scorso. Tra questi, le relazioni agli eventi formativi approvati dal Consiglio nazionale, e pubblicazioni di natura tecnico-professionale su argomenti compresi nell'elenco delle materie oggetto delle attività formative, la partecipazione alle assemblee degli ordini territoriali per l'approvazione del bilancio e così via. Un altro pronto ordini (81/2016) sempre in tema di formazione professionale continua, riguarda una richiesta di chiarimenti, da parte dell'ordine di Trento e Rovereto, in merito all'applicabilità dell'istituto dell'esenzione dallo svolgimento della formazione professionale continua per «malattia grave debitamente documentata del coniuge, dei parenti e degli affini entro il primo grado e dei componenti il nucleo familiare», previsto nel regolamento. Il Consiglio nazionale premette che la malattia grave debitamente documentata del coniuge, dei parenti e degli affini rileva ai fini dell'esenzione dall'obbligo formativo soltanto

qualora determini l'interruzione dell'attività professionale per almeno sei mesi. Tuttavia, il Cndcec ritiene che l'ordine, tenendo conto che due iscritti all'albo interrompono l'esercizio della professione in conseguenza della grave malattia del figlio, decida discrezionalmente sulle istanze di esonero presentate da entrambi i genitori, sulla base di valutazioni di opportunità. Infine, un terzo pronto ordini (n. 21/2016) riguarda la possibilità di accogliere, da parte dell'ordine territoriali, una domanda di trasferimento dall'albo all'elenco speciale presentata da un iscritto a carico del

quale è pendente un procedimento disciplinare aperto, e risulta sospeso ex art. 20 del regolamento per l'esercizio della funzione disciplinare territoriale. Secondo il Cndcec, l'ordine può accogliere la richiesta dell'iscritto previa verifica della eventuale sussistenza della situazione di incompatibilità, perché in ogni caso, il professionista continuerebbe a essere sottoposto all'azione disciplinare dell'ordine anche dopo il trasferimento senza alcuna soluzione di continuità.

*Gabriele Ventura*



La difesa. Le strade possibili

# Ma la Cassazione ammette attività non remunerate

■ Il professionista che ha ricevuto l'atto di accertamento, in prima battuta, può tentare la strada dell'**accertamento con adesione** al fine di evitare il contenzioso. In tal caso, è opportuno presentare una memoria con cui vengano, da un lato, illustrate e provate, anche mediante l'allegazione di documenti, la correttezza e la regolarità delle **scritture contabili** e, dall'altro, contestati nel merito i rilievi dell'Ufficio giustificando la **gratuità della prestazione**.

È ragionevole, infatti, ritenere che nell'ambito dello svolgimento dell'attività professionale, il professionista possa prestare anche servizi che non saranno oggetto di alcuna remunerazione - e, dunque, di alcuna fatturazione - , quali la compilazione e la trasmissione delle dichiarazioni dei redditi, nei confronti di propri familiari e/o amici o anche a clienti, per un eventuale ritorno economico indiretto.

Inoltre, occorrerà far rilevare che Cassazione, con diverse pronunce, ha stabilito che non sono contestabili da parte dell'amministrazione finanziaria le prestazioni rese dai commercialisti a titolo gratuito a favore di parenti, amici, soci di società già clienti a pagamento dello studio e di altre persone in grado di incrementare la clientela (Cassazione, sentenza 21972/2015) e che, in ogni caso l'onerosità della prestazione professionale non è essenziale (Corte Cassazione, sentenza 16966/2005).

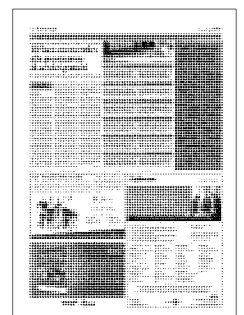
Qualora poi non si dovesse raggiungere alcun "accordo", occorrerà impugnare l'atto di accertamento mediante la procedura del reclamo/mediazione, se le maggiori imposte al netto delle sanzioni e interessi, non superino l'importo complessivo di

20mila euro, o mediante il ricorso dinanzi alla Commissione tributaria provinciale.

In particolare, in sede contenziosa, oltre a ribadire nel merito quanto già fatto rilevare all'Ufficio in sede di adesione, sarà opportuno invocare l'illegittimità dell'atto per violazione delle regole probatorie e l'eventuale totale assenza di contraddittorio. Occorrerà, infatti, evidenziare come la dichiarazione dei redditi e la contabilità non solo non rilevano alcuna irregolarità formale né alcun comportamento in contrasto con le norme tributarie, ma espongono ricavi/compensi perfettamente in linea, e dunque congrui e coerenti, con quelli stimabili sulla base dello studio di settore applicabile proprio all'attività svolta dal contribuente accertato.

Infine, per prevenire e scongiurare eventuali accertamenti basati sulla gratuità delle prestazioni rese, potrebbe essere opportuno predisporre, nei casi in cui i beneficiari delle prestazioni gratuite non sono legati da rapporti di parentela con il professionista (ove in tal caso la non remunerazione è evidente), delle lettere di incarico professionale, da trasmettere per posta o tramite pec, in cui si evidenzino, prima della effettuazione prestazione, le motivazioni per le quali non sarà previsto alcun corrispettivo. Allo stesso fine, invece, non sembra auspicabile prevedere un compenso simbolico, di entità modesta, e dunque fuori mercato in quanto vige il principio dell'inderogabilità delle tariffe minime professionali, secondo anche quanto statuito dalla giurisprudenza di legittimità (Corte Cassazione, sentenza n. 20269/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Sanità, riconosciute le nuove professioni*

La riforma delle professioni sanitarie prende forma. È stato, infatti, approvato in prima lettura ieri dal senato il ddl Lorenzin dopo che il testo, con l'arrivo della primavera, era tornato a essere tra le priorità di palazzo Madama.

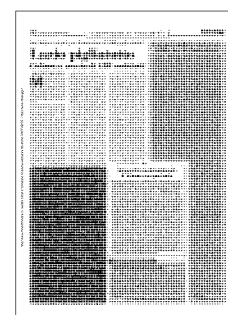
L'impianto normativo è, quindi, pronto per l'esame della camera. Il via libera da parte del senato segna, dunque, il riconoscimento dello status di professione sanitaria a figure ritenute a tutti gli effetti, dagli addetti ai lavori, parte integrante del processo di cura e tutela della salute. Spazio, quindi, a biologi, fisici, chimici e all'istituzione di nuove professioni come quella di chiropratico e di agopuntore. «Una scelta», ha sottolineato il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani, Andrea Mandelli, «importante per chi esercita queste attività, ma anche e soprattutto per la tutela dei cittadini che usufruiscono delle loro prestazioni».

Tesi condivisa anche dalla presidente del Cnc Nausicaa Orlandi ad avviso della quale l'approvazione del testo «è un importante risultato che riafferma il ruolo e le competenze dei chimici e fisici nel comparto sanità». Tra le novità principali contenute nel ddl quelle relative alle professioni per le quali sono previsti i collegi. In questo caso, infatti, le strade saranno due.

Per ostetriche e infermieri è prevista, infatti, la trasformazione da collegi provinciali a ordini provinciali, ma per quanto riguarda il collegio dei tecnici di radiologia è previsto un ulteriore passaggio.

All'interno dell'ordine la cui denominazione diventerà «Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione» confluiranno, infatti, non solo i collegi dei tecnici di radiologia, ma anche tutte le professioni sanitarie al momento non ordinistiche. Per queste, infatti, è prevista l'istituzione di un albo per ciascuna che, a sua volta, confluirà all'interno del macro ordine. Ogni insieme di ordini, infine, a livello nazionale sarà organizzato in Federazioni.

*Beatrice Migliorini*





Sanità. Via libera del Senato al riordino: la parola passa alla Camera

# Professioni, primo sì alla riforma

Lucilla Vazza

■ Infermieri, medici, dentisti e tutte le **professioni sanitarie**, oltre un milione e 100mila operatori, hanno ricevuto ieri un'importante assist dal **Senato**. Dopo quasi tre anni è stato infatti approvato il **Ddl omnibus** presentato dalla ministra Beatrice Lorenzin quando premier era Enrico Letta. Ora il testo va al voto della Camera

Trial clinici, medicina di genere, parto indolore in tutti i reparti di maternità, lotta all'abusivismo professionale con tanto di aggravante per reati commessi ai danni di pazienti ricoverati. Ma anche la riforma degli Ordini di medici e farmacisti, come del Collegio degli infermieri. E poi il punto più controverso, su cui c'è stata

grande polemica: la nascita di nuovi ordini e di albi di professioni sanitarie (chimici, fisici, osteopati e chiropratici). Una riforma attesa da decenni (la normativa risale al 1934), che ha l'obiettivo di tutelare contemporaneamente la dignità professionale degli operatori e gli stessi assistiti.

Prima artefice della legge la relattrice, e presidente della commissione Sanità, Emilia De Biasi

## LE INDICAZIONI

Lotta all'abusivismo, aggravanti per reati commessi ai danni dei pazienti ricoverati, parto indolore in tutti i reparti

(Pd): «Abbiamo scelto alcune priorità: la ricerca clinica e la sperimentazione farmacologica fondamentali per il nostro Paese; il parto indolore perché, prima di ragionare sui programmi di fertilità, va affermata la sicurezza della maternità. Senza dimenticare le sanzioni nei confronti di chi maltratta anziani e disabili nelle case e nelle residenze protette».

Con il provvedimento si stabilisce che gli Ordini sono enti di diritto pubblico non economico che svolgono funzioni sussidiarie dello Stato e si procede a una netta separazione tra funzione giudicante e istruttoria, in modo da aumentare la trasparenza nelle funzioni di vigilanza. Per le farmacie è introdotto il divieto esplicito di

vendere sostanze dopanti. La riforma riguarda da vicino anche chimici e fisici, da oggi tutti gli effetti "professione sanitaria": «Siamo soddisfatti di un risultato che riafferma ruolo e competenze di chimici e fisici nel comparto sanità», rivendica la presidente del Consiglio nazionale dei chimici, Nausicaa Orlandi.

Intanto proprio ieri è stato trasmesso al parere delle Camere lo schema di decreto legislativo, attuativo della "riforma Madia", sulle nomine dei manager di asl e ospedali. L'obiettivo è slegare le poltrone dai partiti, in nome della trasparenza e del merito, con un Albo nazionale e la rimozione per inadempienze contrattuali.

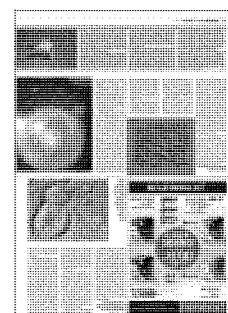
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al via il progetto dell'Ue

### Un futuro di tecnologie quantistiche

Internet più veloce e carte di credito più sicure: sono tra le ricadute del programma europeo sulle tecnologie quantistiche da un miliardo di euro. Dovrebbe essere completato nel 2017 per entrare nella fase operativa nel 2018: la tabella di marcia è stata definita nella conferenza sulle tecnologie quantistiche ad Amsterdam, dove è stato lanciato il «Manifesto Quantistico». Il documento, firmato da 3100 ricercatori, «indica i quattro settori ritenuti strategici: comunicazione, simulazione, computer quantistici, sensori e metrologia», ha detto uno degli autori, l'italiano Tommaso Carlaro, direttore del centro di Scienza e Tecnologia Quantistica all'Università di Ulm e Stoccarda.



**L'annuncio.** Sarebbero nati dal collasso di una nube di gas primordiale  
La Nasa rilancia la scoperta di un team tutto italiano

## Ecco gli antenati dei buchi neri la storia dell'Universo vista al telescopio

GIOVANNI BIGNAMI

**V**AI a cena da un amico che ti presenta un cucciolo appena nato. Ripassi il mattino dopo, e lo trovi diventato un cagnone troppo cresciuto. Perplesso, ti chiedi in che universo tu stia vivendo, e non sai che lo stesso sembra succedere nelle prime galassie dell'Universo: giovanissime, con sì e no un miliardo di anni, hanno già nel loro centro un enorme buco nero, con massa di un miliardo di volte quella del nostro Sole.

Grosso problema per gli astronomi, che credevano di avere una teoria collaudata per la formazione dei buchi neri nel centro delle galassie. Nella teoria si cominciava con l'immaginare il "collasso" di una stella un po' troppo cicciotta (fino a qualche decina di masse solari) che cada su se stessa, generando la formazione di un cucciolo di buco nero galattico. Poi il buco nero, affamato, divora tutto quello che trova in giro, tipo gas o addirittura altre stelle, e cresce fino alle enormi masse osservate. Solo che questo processo di crescita, ben noto, richiede molto più tempo del miliardo di anni di vita delle prime galassie dell'Universo, che invece mostrano già il loro bel buco nero adulto, supermassiccio.

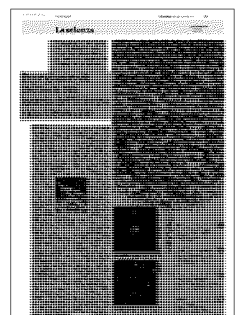
Per fortuna ci sono gli scienziati della Scuola normale superiore di Pisa, dell'Inaf e dell'Asi che, insieme, adesso pubblicano una soluzione per l'origine di questi buchi neri troppo cresciuti. Il gruppo, tutto italiano, ha immaginato che gli attuali buchi neri galattici siano nati già belli grossi, centinaia di migliaia di volte più grossi di quelli fatti dal "normale" collasso di una stella, anche se una stellona.

Sarebbero quindi l'anello mancante nella catena evolutiva dei buchi neri, posti tra quelli di qualche massa solare e quelli di milioni o miliardi di masse solari. Questi buchi neri "intermedi" risolverebbero elegantemente anche il problema del tempo di crescita: nascendo già grossi, un miliardo di anni sarebbe più che sufficiente per farli poi diventare massicci anche come i più grandi finora osservati.

Ma adesso bisogna immaginare come sia nata questa nuova classe di buchi neri, che non possono essere stati generati dal tradizionale collasso stellare semplicemente perché non possono esistere stelle così grosse. Il gruppo italiano ha tagliato corto: ha immaginato che il meccanismo iniziale di formazione non abbia bisogno di passare attraverso una stella, ma avvenga per "collasso diretto" di gas primordiale. Un nu-

volone di materia intergalattica, appunto con una massa di centomila volte il Sole, comincia a cadere su se stesso e non si ferma più: genera direttamente un buco nero della stessa massa. Che così nasce già grande.

Usando i tre grandi osservatori spaziali della Nasa, che guardano il cielo in ottico, infrarosso e raggi X, gli italiani sono anche andati a cercarli in cielo, questi nuovi tipi di buchi neri. E proprio la Nasa, con un suo comunicato dal-



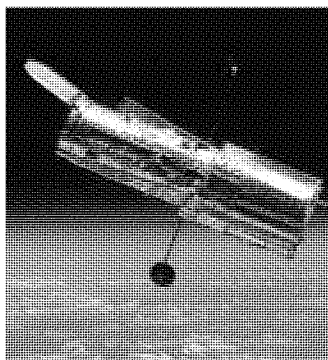
lo stile sempre un po' trionfalistico, annuncia che ne hanno trovati almeno due, nascosti tra le parti più lontane dell'Universo. Sono due oggetti molto deboli, particolarmente rossi (cioè lontani), con anche forte emissione di raggi X, solido indizio della loro natura di buchi neri. Certo, ci vorranno conferme indipendenti, ma osservo che non è frequente leggere un comunicato Nasa dedicato a un risultato di un gruppo interamente non-americano, e in particolare italiano. Qualcosa di buono ci dev'essere davvero. Una conferma delle osservazioni annunciate dalla Nasa potrebbe arrivare presto dal prossimo grande osservatorio Nasa/ Esa: il famoso James Webb Space Telescope, in orbita tra due anni. Ma qualche anno dopo meglio ancora farà Ska, il più grande osservatorio terrestre mai immaginato per la radioastro-

nomia mondiale nel quale l'Italia, con Inaf e l'industria ad alta tecnologia, gioca un ruolo importante. Sembra infatti che questi nuovi buchi neri abbiano una firma nettissima alle frequenze radio. Speriamo.

Era un po' che la si cercava, la prova della formazione diretta di buchi neri partendo dalla materia diffusa, senza fermate intermedie, cioè senza passare attraverso una stella. Se la prova fosse confermata, uno potrebbe anche chiedersi se i buchi neri si siano potuti formare, partendo dalla materia diffusa nell'Universo giovanissimo, addirittura prima della nascita delle prime stelle, quando cioè tutto era ancora buio, poche centinaia di milioni di anni dopo il Big Bang. I buchi neri potrebbero essere nati prima delle stelle?

Vengono in mente scenari strani, un po' da incubo. E se il "collasso diretto" della materia in buchi neri avesse prodotto buchi neri sempre più grandi? E se fosse continuato per tutta la materia appena fatta? Niente stelle, pianeti, cuccioli piccoli o grandi: il nostro Universo sarebbe solo un enorme buco nero, e non ci saremmo neanche noi a guardarlo. Una catastrofe impossibile? Per fortuna, dato che non è successa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### LE OSSERVAZIONI

La Nasa ha osservato i primi due buchi neri a collasso diretto con i suoi tre telescopi spaziali Hubble (nella foto), Spitzer e Chandra

## Il buco nero

*E' un luogo in cui la forza di gravità è talmente intensa che nemmeno la luce può sfuggire all'esterno*

### LA GENESI

Nasce dall'implosione di una stella molto più grande del Sole alla fine del suo ciclo vitale

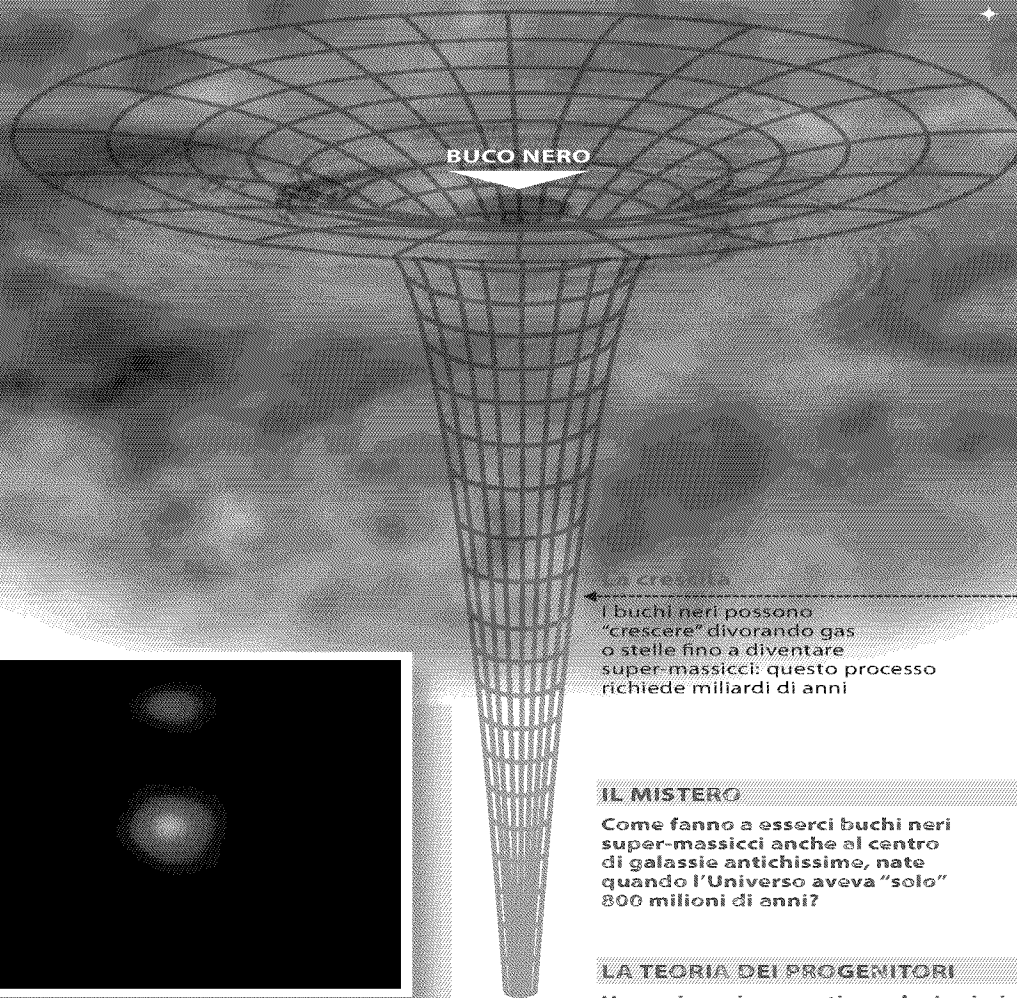
### SAGITTARIO A

E' il buco nero super-massiccio al centro della Via Lattea. Ha una massa equivalente a 4 milioni di Soli

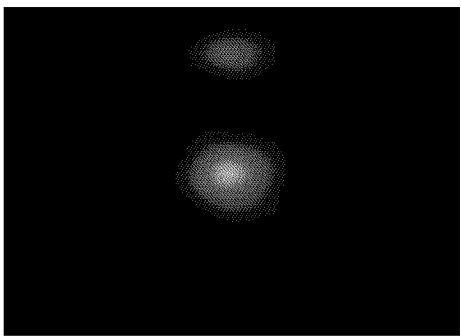
### LE DIMENSIONI

**I BUCHI NERI PIÙ PICCOLI**  
Contengono la massa di una manciata di Soli

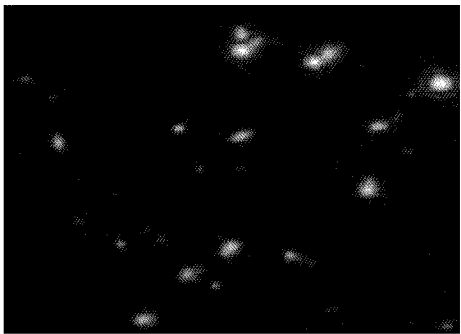
**I BUCHI NERI GIGANTI**  
Al centro di molte galassie c'è un buco nero super-massiccio con una massa di milioni o miliardi di volte il Sole



I buchi neri possono "crescere" divorando gas o stelle fino a diventare super-massicci: questo processo richiede miliardi di anni



Osservazione a raggi-X



Osservazione ottica

### IL MISTERO

Come fanno a esserci buchi neri super-massicci anche al centro di galassie antichissime, nate quando l'Universo aveva "solo" 800 milioni di anni?

### LA TEORIA DEI PROGENITORI

Una spiegazione sostiene che i primi buchi neri si formarono dal collasso diretto di un'enorme nube di gas primordiale, senza passare attraverso una stella

### L'OSSERVAZIONE

Uno studio italiano propone di identificare i buchi neri a collasso diretto, mai osservati finora, dal loro colore rosso (dovuto alla presenza di una grande quantità di gas)

### L'ANNUNCIO

Gli stessi studiosi annunciano di aver avvistato utilizzando i telescopi della Nasa due buchi neri a collasso diretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'Università

IL RAPPORTO ANVUR 2016

Stefania Giannini: «Dobbiamo lavorare per una maggiore internazionalizzazione del paese: sia di studio e per un collegio nelle migliori condizioni del lavoro...»



In Europa. Solo la Turchia conta meno laureati dell'Italia (23,8% dei giovani contro 24,2%). Nel Regno Unito sono il 45,8%

# Atenei tra ripresa e vecchi malanni

## Le matricole sono in crescita, ma troppi ragazzi abbandonano i corsi

di **Marzio Bartoloni**  
e **Gianni Trovati**

**I**l leggero aumento dei nuovi ingressi all'università che si è registrato nell'ultimo anno accademico può essere qualcosa di più di un segnale psicologico, anche perché inverte una tendenza che si andava consolidando negli anni precedenti, ma è decisamente troppo esile per modificare un dato di fondo: in Europa l'Italia è in fondo per quel che riguarda il numero dei laureati, che nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni sono il 24,2 per cento. Solo la Turchia (23,8%) fa peggio di noi, ma le dinamiche demografiche e non solo fanno intravedere già un possibile sorpasso in corso, mentre i concorrenti classici del Paese si

### I LIMITI

A pesare sui risultati ci sono anche i tagli ai finanziamenti, il blocco del *turn over* dei docenti e i pochi percorsi di studio brevi e professionalizzanti

attestano ad altri livelli: nella media europea i laureati superano il 37% dei giovani fra 25 e 34 anni, arrivano al 41,5% in Spagna, sfiorano il 45% in Francia e toccano il 45,8% nel Regno Unito. Alle origini della distanza che separa l'Italia dal resto d'Europa ci sono tre problemi strutturali: troppi giovani che abbandonano i libri dopo il diploma, troppi studenti che lasciano l'università prima della laurea e pochi over 25 che decidono di iscriversi per migliorare il proprio curriculum.

Numeri e cause sono al centro delle analisi sull'accademia italiana diffuse dall'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario che ieri a Roma ha presentato il proprio rapporto biennale sullo stato di didat-

tica e ricerca. L'agenzia, però, fa di più, e individua un filo rosso che lega i nodi strutturali della nostra università: «Nell'offerta formativa - spiega l'agenzia guidata da Andrea Graziosi - sono pressoché assenti percorsi di studio brevi e professionalizzanti, e senza rafforzare questo tipo di formazione difficilmente l'Italia potrà avvicinarsi alla media europea».

In un quadro come questo, allora, il leggero aumento degli immatricolati (+1,6%, trainato soprattutto dal +3,2% registrato al Nord mentre nel Mezzogiorno il quadro è ancora statico) è poco più di una premessa, per quanto positiva. Per avere effetto deve superare un altro difetto strutturale del nostro sistema universitario, che in media riesce a portare alla laurea meno di 6 immatricolati su 10. Da questo punto di vista, l'agenzia registra qualche passo in avanti, e nel momento più "critico" della carriera universitaria, rappresentato dal passaggio dal primo al secondo anno, calcola un tasso di abbandono sceso al 14% franchi ha iniziato nel 2012/2013, contro il 17,5% registrato dieci anni prima. Anche in questo caso, si tratta di piccoli passi, che hanno bisogno di una spinta ulteriore per trasformarsi in effetti reali.

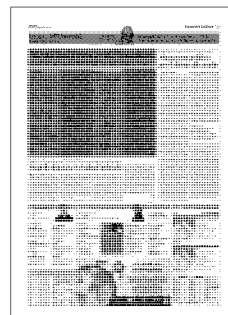
I modelli non mancano, a partire da quello tedesco, con l'idea che il ritorno di un filone terziario legato più direttamente alle professioni tecniche di livello alto possa incrociare meglio le esigenze di studenti e imprese. Quello dei titoli di studio troppo leggeri nei curricula dei giovani italiani è infatti un problema su entrambi i fronti: per gli studenti si traduce in minori *chance* occupazionali (nel 2014 il tasso di occupazione dei laureati è più alto di 12,3 punti rispetto a quello dei diplomati mentre nel 2007, prima della crisi, la distanza era del 3,6%), per le imprese rappresenta un ostacolo in più nella ricerca delle professionalità qualificate.

A pesare comunque sull'emorragia di studenti è stato anche il taglio ai finanziamenti subito dagli atenei, circa un miliardo dal 2010 (il

15%). A cui si aggiunge, tra blocco del *turn over* e risorse col contagocce, anche un dimagrimento del corpo docente calato da 62 mila del 2008 a 50 mila del 2015. Uno scenario che ha pesato anche sui fondi per le borse di studio, con la quota di idonei che percepisce la borsa che è - avverte l'Anvur - ai livelli di dieci anni fa: circa 120 mila studenti. Il diritto allo studio oggi è finanziato in parte dallo Stato tramite il fondo integrativo e dalle regioni con fondi propri e soprattutto attraverso le tasse pagate degli studenti (che sono basse rispetto ai paesi anglosassoni ma elevate rispetto agli altri Paesi europei). Il Fondo integrativo dopo il picco del 2009 in cui valeva 246 milioni da allora è sceso per attestarsi a 160 milioni, anche se l'ultima legge di stabilità ha stanziato 50 milioni in più che faranno risalire a oltre 210 milioni i fondi per le borse dal prossimo anno accademico. Il problema del diritto allo studio non è solo la cronica mancanza di risorse per pagare le borse, ma anche la differenza di accesso tra Regioni: se al Nord e al Centro si garantisce la borsa al 90% degli idonei, al Sud la riceve solo uno studente su due che ne avrebbe diritto. Infine l'Anvur nel suo report dedica uno spazio anche alla ricerca: l'Italia nonostante le poche risorse riesce a difendersi. La produttività dei nostri ricercatori è addirittura superiore a quella dei tedeschi e pari a quella francese. Ma un ecosistema poco attraente, per la carenza dei fondi e per la difficoltà ad accedere a una carriera universitaria, continua a far registrare una "fuga di cervelli" in proporzioni superiori a quelle fisiologiche.

«Dobbiamo lavorare per una maggiore internazionalizzazione dei percorsi di studio e per un collegamento più forte con il mondo del lavoro. Lo faremo», ha assicurato ieri il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Che ha ricordato come l'ultima legge di stabilità abbia finalmente «cominciato a invertire la rotta sulle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il confronto

Distribuzione percentuale della popolazione, in classe di età 23-34 anni, in possesso di un diploma di istruzione terziaria (Isced 2011, livelli 5/8) per paese. Anno 2014

<b>Cipro</b>	54,0
Lituania	52,6
Irlanda	50,8
Svizzera	46,0
Svezia	46,0
Regno U.	45,8
Francia	44,8
Olanda	44,1
Spagna	41,5
Grecia	38,7
Austria	38,4
Ue 15	37,7
Ue 27	37,3
Portogallo	31,4
Bulgaria	31,3
Rep. Ceca	29,9
Germania	28,4
Romania	25,4
<b>Italia</b>	24,2
Turchia	23,8

Fonte: Eurostat - Education and training statistical database

# L'università cambia rotta Iscritti di nuovo in crescita

## Il rapporto Anvur: ma pesano i tagli alla ricerca



**I** giovani italiani dimostrano di nuovo fiducia nell'università, dopo un lungo periodo di calo sono in aumento le immatricolazioni (+1,6% nell'ultimo anno). Ma più che una fiducia vera sembra di assistere ad una strada a senso unico, una scelta priva di alternative.

L'università infatti ha sempre gli stessi problemi. L'Italia rimane in fondo alla classifica europea per numero di laureati (24% contro il 37% della media Ue e il 41% della media Ocse). Cresce la quota di diplomati del Mezzogiorno che si iscrivono in un ateneo del Centro-Nord (da circa il 18% dello scorso decennio al 24%). E non si arresta la «fuga di cervelli» in proporzioni superiori a quelle fisiologiche.

Eppure avere un'istruzione universitaria rappresenta ancora un vantaggio notevole per inserirsi nel mondo del lavoro. Tra il 2007 ed il 2014 lo scarto tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 punti a 12,3 punti a favore dei neolaureati. Trovare un posto grazie alla laurea non vuol dire sempre avere il lavoro dei propri sogni ma almeno si inizia ad avere uno stipendio in tasca.

Sono questi gli atenei italiani raccontata nel secondo rapporto Anvur sull'università e la ricerca.

Non aumentano solo gli iscritti ma migliora anche la regolarità dei percorsi sia dal punto di vista di chi termina gli studi nei tempi previsti sia della diminuzione di coloro che non proseguono al secondo anno. I tassi di abbandono più bassi si registrano nelle aree di Farmacia e Medicina

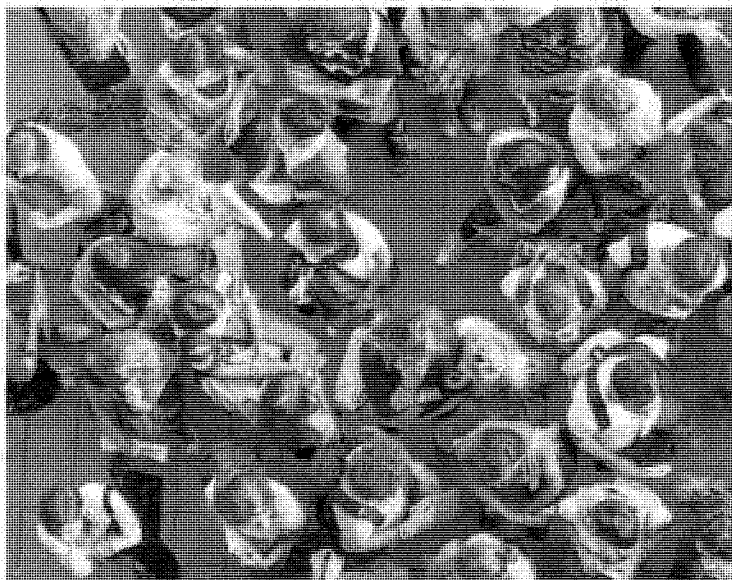
(6-7%) mentre sono ancora troppo elevati gli abbandoni tra gli studenti degli istituti professionali (44-48%).

I ricercatori italiani hanno una produttività pari a quella della Francia e superiore a quella della Germania ma il progressivo calo dei fondi sta provocando la perdita di un'intera generazione di ricercatori che sta abbandonando l'Italia in proporzioni superiori a quelle fisiologiche.

Il diritto allo studio non è garantito come dovrebbe essere. Alcune regioni, oltre a non investire risorse proprie, hanno utilizzato i fondi destinati agli interventi a favore degli studenti capaci e meritevoli per altre finalità.

Così come non si fa molto per incoraggiare studenti e ricercatori, anche la spesa in ricerca e sviluppo resta su valori molto inferiori alla media dell'Unione europea e dei principali Paesi Ocse: con l'1,27% della quota rispetto al Pil l'Italia si colloca solo al 18mo posto.

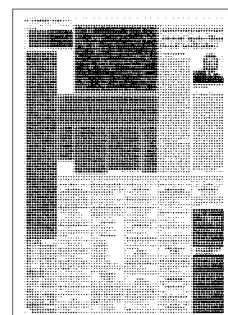
«Negli ultimi anni l'università e la ricerca si sono sottoposte a procedure trasparenti di valutazione, tuttavia questo impegno non sempre ha trovato un adeguato sostegno soprattutto dal punto di vista delle risorse» ha spiegato il coordinatore del Rapporto Daniele Checchi. E il presidente di Anvur, Andrea Graziosi, oltre a sottolineare l'opportunità di sostenere con più decisione il diritto allo studio e le prospettive di carriera dei migliori giovani studiosi, ha invitato a riflettere su un ampliamento dell'offerta didattica anche in direzione tecnico-professionale e non solo universitaria.



LEONE NIZZI / FOCUS/STAMPATI/STAMPATI

**Addio fuoricorso**  
Non aumentano solo gli iscritti ma migliora anche la regolarità dei percorsi di studio e diminuiscono gli abbandoni

**1,6%**  
l'aumento delle immatricolazioni nell'ultimo anno. L'Italia resta però in fondo alla classifica europea per numero di laureati (24% contro il 37% della media Ue)

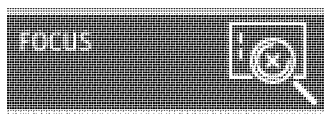




**Contenzioso.** Contestati gli interventi a favore di clienti e amici

# Il Fisco «non crede» alla prestazione di servizi gratuiti

## L'invio non fatturato fa scattare l'accertamento



PAGINA A CURA DI  
**Rosanna Acierno**

■ Sempre più rischioso per i professionisti, e in particolare per i commercialisti, fornire servizi gratuiti a parenti, amici e clienti.

Il Fisco con maggior frequenza, rispetto al passato, pone l'attenzione sullo scostamento tra le **dichiarazioni** trasmesse dall'intermediario abilitato in un determinato anno di imposta e le corrispondenti fatture emesse per tale servizio, contestando le eventuali prestazioni che non risultano remunerate.

Generalmente, questi accertamenti cominciano con l'invio di un questionario con cui l'Ufficio chiede all'intermediario abilitato alla trasmissione delle dichiarazioni dei redditi, Irap, Iva e dei sostituti di imposta, di esibire le fatture emesse in un determinato anno di imposta.

Esaminata la documentazione, di solito, senza richiedere alcun chiarimento né eseguendo alcun accesso presso lo studio professionale, i **funzionari accertatori** procedono con la rettifica dei compensi/ricavi dichiarati dal professionista o dalla sua società di servizi.

In particolare, sulla base dei dati presenti in Anagrafe tributaria e relativi all'elenco delle dichiarazioni trasmesse dall'intermediario abilitato, l'Ufficio effettua un riscontro tra i clienti indicati nelle fatture emesse e le dichiarazioni trasmesse. Qualora poi da tale raf-

fronto emergano dichiarazioni non fatturate, gli accertatori procedono con la ricostruzione dei ricavi/compensi non fatturati e non dichiarati, assumendo, generalmente, come parametro compensi professionali dei dottori commercialisti ed esperti contabili stabiliti nella tabella C allegata al Dm 140/2012 per la compilazione e la trasmissione delle diverse tipologie di dichiarazioni.

In particolare, generalmente, anche per i servizi prestati nell'anno 2011 (anno di imposta ancora accertabile) l'Ufficio presume per il servizio di compilazione e trasmissione di ogni singola dichiarazione un compenso di 170 euro in caso di dichiarazione dei redditi di contribuenti non titolari di partita Iva o di 470 euro in caso di persone fisiche titolari di partita Iva (Unico PF), di 570 euro per le dichiarazioni dei redditi delle società di persone (Unico SP) e 670 euro per quelle delle società di capitali (Unico SC).

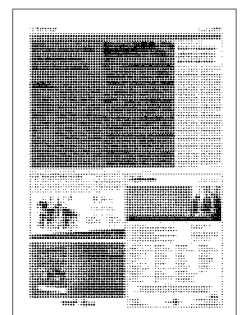
Inoltre, in caso di dichiarazioni gratuite a ditte individuali e/o società, generalmente l'Ufficio ricostruisce il maggior reddito imponibile presumendo che lo stesso abbia svolto, oltre al servizio di compilazione e trasmissione della singola dichiarazione, anche quello di tenuta della contabilità e, dunque, moltiplicando il numero delle contabilità presunte non fatturate per la tariffa media desumibile dalla predetta tabella C allegata al Dm 140/2012.

Per motivare la rettifica, di solito l'Ufficio nell'atto di accertamento spiega di aver proceduto all'rettifi-

ca presuntiva del reddito ai sensi dell'articolo 39, comma 1, lettera d) del Dpr 600/73 (cosiddetto accertamento analitico induttivo) sulla base dell'incompletezza, falsità e inesattezza degli elementi indicati in dichiarazione.

L'accertamento può essere effettuato anche in presenza di ricavi/compensi in linea, e dunque congrui e coerenti, con quelli stimabili sulla base dello studio di settore applicabile ai professionisti che esercitano attività di assistenza contabile. In tal caso, gli accertatori nell'atto impositivo precisano che, anche in presenza di una contabilità formalmente regolare, è legittimo procedere all'accertamento presuntivo poiché l'omessa fatturazione di servizi effettivamente prestati, quali la compilazione e la trasmissione delle dichiarazioni, rappresenta una condotta manifestamente antieconomica e che la gratuità delle prestazioni non può essere considerata verosimile nei confronti di soggetti diversi dai congiunti del titolare dello studio. In particolare, al fine di giustificare le proprie presunzioni e di addurre i requisiti di precisione, gravità e concordanza, l'Ufficio accertatore, richiamando nell'atto impositivo anche alcune pronunce giurisprudenziali di legittimità, precisa che è assolutamente ragionevole presumere il carattere oneroso dell'attività professionale di compilazione e che la ricostruzione del maggiore reddito accertato è attendibile perché effettuata sulla base dei corrispettivi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I punti chiave

### LA CONTESTAZIONE

Sulla base dei dati presenti in Anagrafe tributaria e relativi all'elenco delle dichiarazioni trasmesse dall'intermediario abilitato, l'Ufficio effettua un riscontro tra il numero delle dichiarazioni trasmesse e

quelle corrispondentemente fatturate nello stesso periodo di imposta. Qualora poi da tale raffronto emergano dichiarazioni non fatturate, gli accertatori procedono con la ricostruzione dei maggiori redditi

### LA RICOSTRUZIONE DEL MAGGIORE REDDITO

Ai fini della rettifica del maggiore reddito, l'Ufficio assume, generalmente, i compensi professionali dei dottori commercialisti ed esperti contabili stabiliti nella tabella C allegata al Dm 140/2012 per la compilazione e

la trasmissione delle diverse tipologie di dichiarazioni, e, dunque moltiplicando il numero delle dichiarazioni trasmesse che non risultano fatturate per la tariffa stimata

### LA DIFESA IN SEDE PRECONTENZIOSA

Una volta ricevuto l'atto di accertamento, al fine di evitare il contenzioso, il professionista, può innanzitutto tentare in sede di accertamento con adesione di presentare una memoria in cui vengano illustrate e

provate, anche mediante l'allegazione di documenti, la correttezza e la regolarità delle scritture contabili e contestati nel merito i rilievi dell'Ufficio giustificando la gratuità della prestazione

### LA DIFESA IN SEDE CONTENZIOSA

Oltre a ribadire nel merito quanto già fatto rilevare all'Ufficio in sede di adesione, sarà opportuno far rilevare che secondo la Corte di Cassazione non sono contestabili da parte dell'amministrazione

finanziaria le prestazioni rese dai professionisti a titolo gratuito a favore di parenti, amici, soci di società già clienti a pagamento dello studio e di altre persone in grado di incrementare la clientela

### OPPORTUNA LA PRECISAZIONE DI GRATUITÀ NELLA LETTERA DI INCARICO

Al fine di prevenire l'accertamento da parte dell'Ufficio, nei casi in cui i beneficiari delle prestazioni gratuite non sono legati da rapporti di parentela con il professionista, si potrebbero predisporre delle lettere

di incarico professionale, da trasmettere per posta o tramite pec, in cui si evidenzino, prima della effettuazione prestazione, le motivazioni per le quali non sarà previsto alcun corrispettivo

### SCONSIGLIABILE LA FATTURAZIONE MODESTA

Al fine di prevenire future contestazioni, non sembra opportuno emettere fatture per importi modesti poiché in tal caso, la giurisprudenza di legittimità ha più volte sancito la possibilità per l'amministrazione finanziaria

di contestare compensi professionali che non risultano in linea con il mercato, illogici e inverosimili sotto il profilo economico e la necessità per il professionista accertato di dimostrarne la congruità